ANNO XIII. Venerdì, 31 Agosto 1860. N. 241.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 19 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Avviso ai signori Associati

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Si avvertono gli Associati essere una spesa inutile l'assicurare le lettere contenenti i VAGLIA POSTALI: esse debbono solo essere affrancate.

Si ricevono in prezzo dell'abbuonamento anche i COUPONS di rendita dello Stato.

TORINO, 30 AGOSTO

LA RIVOLUZIONE DI NAPOLI

Riceviamo da Napoli, in data della sera del 27 corrente, le seguenti importantissime notizie:

« Il generale Garibaldi era ieri in Palmi 15 miglia da Monteleone. La sua marcia è un trionfo in mezzo alle popolazioni insorte per formare l'Italia sotto lo scettro del Re galantuomo. La battaglia del Piale, che ha deciso delle sorti della dinastia de' Borboni, fu combattuta specialmente dalle guardie nazionali calabresi, attaccando le truppe alla baionetta. Per comprendere lo slancio nazionale delle Calabrie basta soltanto notare che Mileto mandava a Garibaldi al suo sbarcare 200 guardie nazionali completamente armate e le quali hanno operati prodigi di valore.

« La batteria Carascosa in perfetta ordinanza con cannoni, munizioni, uomini e trasporti è passata a Garibaldi. Le brigate Melendez e Briganti hanno seguito l'esempio, il rimanente dell'esercito si è sbandato facendo il sacco al Pizzo. Lunedì mattina arrivava nel porto di Napoli con bandiera parlamentaria il *Franklin*, vapore garibaldino, e conduceva circa 800 ufficiali e soldati del disciolto esercito che non avevano voluto prestar servizio sotto gli ordini del Dittatore della Sicilia. Questo atto di Garibaldi è stato considerato come l'espressione maggiore di potenza generosa e di disprezzo verso il potere che cade. La marina napolitana mandava al *Franklin* carbone, provvigioni ed offerte cortesi.

« La lettera del conte di Siracusa (*vedi più innanzi*) ha commosso tutto il paese. Nel suo palazzo trovasi un *album* in cui si firmano tutti coloro i quali aderiscono all'italianissimo atto del conte. Mille e mille firme già si leggono, e ciò è stato stimolo ad ardire maggiore; perciocchè questa sera sette generali si unirono per formolare una protesta di non potersi più seguire una lotta, la quale non poteva aver altro risultato che un inutile spargimento di sangue ed un aumento d'ire fra l'esercito ed il popolo, già universalmente in armi per compiere il fatto desideratissimo dell' unità d' Italia.

« Infatti la rivoluzione della Basilicata è oltre ogni credere poderosa. Il colonnello Boldoni la guida con senno militare eccellente. Già 20 mila uomini sono con le armi in pugno, organati e che formano l'anello di unione fra le Calabrie, Salerno ed Avellino. In queste due province anche la rivoluzione è pronunziata, specialmente nel Cilento, in Ariano e nella valle Caudina. Così Napoli è cinta da tutte le parti dalla insurrezione, e sebbene la città sia in apparenza tranquilla, pure può considerarsi in uno stato di pronunziamento completo a pro di VITTORIO EMANUELE.

« Per le vie, i caffè, da uomini e da monelli non si ripete che questo sol nome. Il giornalismo, facendo eco all' atto del conte di Siracusa, prega e consiglia il re di lasciare il paese. Tutti i notabili hanno determinato di eccitare il conte di Siracusa a supplicare il Re VITTORIO EMANUELE ad assumere il potere in Napoli per evitare lo sgovernamento e gli eccessi, ed una deputazione a questo oggetto portavasi oggi dal conte. Il ministro stesso per uno dei suoi principali membri ne pregava anche il conte, e Pianelli medesimo veniva in siffatta determinazione. Certo se il vero sovrastasse alle forme non vi potrebbe essere votazione anzi acclamazione più unanime di questa del popolo napoletano pel Re che tutta Italia vuole ed onora. Lo indugiare per gli ostacoli diplomatici è abbandonare dieci milioni di Italiani alle conseguenze di molti eccessi che potranno straripare con pericolo grandissimo di tutti gli stati di Europa.

« Si credeva che il re Francesco II sarebbe partito la notte del martedì, sopraffatto da tante dimostranze, specialmente dopo quella presentatagli dalla marina, compilata col consiglio del chiarissimo colonnello Napoleone Scrugli. Anche l' esercito di terra ha formolato un indirizzo firmato già da molti uffiziali. Il re andrebbe a Gaeta, e di là, tenendo un piede nel regno, spera impedire l'annessione. Questa guisa di politica scolastica, se per poco sarebbe ammessa da' gabinetti delle grandi potenze, non avrebbe altro scopo che la ruina di un popolo, ed immolarlo ad un dispotismo tanto incorreggibile che negli estremi momenti della sua agonia, dava arbitrariamente il comando della piazza di Napoli al generale Cutrofiani, l' uomo il solo veramente sfegatato borbonico nell'esercito, e comandava l'esilio e l'arresto immediato del principe di Lequile, del colonnello Carrano e del professsore Nisco. »

Ecco la lettera di S. A. R. il conte di Siracusa a S. M. Francesco II:

SIRE

Se la mia voce si levò un giorno a scongiurare i pericoli che sovrastavano la nostra casa, e non fu ascoltata, fate ora che presaga di maggiori sventure trovi adito nel vostro cuore, e non sia respinta da improvvido e più funesto consiglio.

Le mutate condizioni d'Italia, ed il sentimento dell'unità nazionale, fatto gigante nei pochi mesi che seguirono la caduta di Palermo, tolsero al governo di V. M. quella forza onde si reggono gli stati, e rendettero impossibile la lega col Piemonte. Le popolazioni dell'Italia superiore, inorridite alla nuova delle stragi di Sicilia, respinsero co' loro voti gli ambasciatori di Napoli; e noi fummo dolorosamente abbandonati alla sorte delle armi, soli, privati di alleanze, ed in preda al risentimento delle moltitudini, che da tutti i luoghi d'Italia si sollevarono al grido di esterminio lanciato contro la nostra casa, fatta segno all'universale riprovazione. Ed intanto la guerra civile, che già invade le provincie del continente, travolgerà seco la dinastia in quella suprema rovina, che le inique arti di consiglieri perversi hanno da lunga mano preparata alla discendenza di Carlo III Borbone; il sangue cittadino, inutilmente sparso, inonderà ancora le mille città del reame; e voi un dì speranza ed amore dei popoli, sarete riguardato con orrore unica cagione di una guerra fratricida.

Sire, salvate, chè ancora ne siete in tempo, salvate la nostra casa dalle maledizioni di tutta Italia! Seguite il nobile esempio della nostra regale congiunta di Parma, che allo irrompere della guerra civile sciolse i sudditi dalla obbedienza, e li fece arbitri dei propri destini. L'Europa ed i vostri popoli vi terranno conto del sublime sacrifizio; e voi potrete, o sire, levare confidente la fronte a Dio, che premierà l'atto magnanimo della M. V. Ritemprato nella sventura il vostro cuore, esso si aprirà alle nobili aspirazioni della patria, e voi benedirete il giorno in cui generosamente vi sagrificaste alla grandezza d'Italia.

Compio, o sire, con queste parole il sacro mandato che la mia esperienza m'impone; e prego Iddio che possa illuminarvi, e farvi meritevole delle sue benedizioni.

Napoli, 24 agosto 1860.

Di V. M.

Affezionatissimo zio
LEOPOLDO conte di Siracusa.

Il *Nazionale* di Napoli del 27, pubblicando la lettera, aggiunge i seguenti commenti, che attestano l' energia ed il coraggio civile di cui ha fatto finora prova la stampa periodica di Napoli:

Noi non aggiungiamo nessuna parola ad una voce che dovrebb'essere tanto più autorevole che la nostra.

Noi temeremmo che qualunque parola fosse potuta ritenere un insulto: e nessuna cosa ci parrebbe più vigliacca, e ci muoverebbe maggior ribrezzo, che un insulto a quest'ora.

Se i destini oramai maturi d' Italia ci riempiono di sicurezza e di speranza, lo spettacolo di queste umane vicende non ci trova d'altra parte così duri di spirito, che non ci invada l' animo un sentimento di tristezza a mirare un così giovine re, appena salito sul trono, appena affacciatosi alla vita, non ancor conosciuto dai suoi popoli e prima d' averli conosciuti, pagare così rapidamente il fio delle colpe dei padri suoi, e trovarsi d'intoppo, egli e i suoi, ad un destino inesorabile, al cui compimento egli stesso, meglio guidato, avrebbe potuto servire, ed essere trascinato via dal torrente a cui colle sue deboli mani aveva troppo tardi cercato far sosta; tradito da' consiglieri, che il rispetto alla memoria del padre avea reso rispettabili a lui, tradito dai suoi parenti, circondato d' insidie, abbandonato dai suoi servitori, vedersi davanti sfasciare, sdrucirsi e dileguarglisi il regno, e doversi sentire a dire di non potere ai suoi popoli, ch' egli era stato chiamato a reggere, fare altro beneficio che questo, ultimo ed unico: lasciarli!

È, certo, durissima cosa: *dura lex, sed scripta.*

Noi non vediamo nell' ostinarsi a resistere altro frutto che questo: l'esercito, ad una parte del quale il re deve l'essersi difeso sinora, egli le punirebbe, esponendolo ad essere disperso dalla forza, e sciolto poi dalla legge. Perchè chiedere questo nuovo sacrificio ai soldati? Perchè lasciare tanti senza pane e senza sostentamento? Perchè rompere tante carriere? Perchè spezzare tanto avvenire ad ufficiali giovani e valorosi, che potrebbero, rimanendo alla testa dei soldati che conoscono, combattere ancora le battaglie d'Italia? Questa dissoluzione dell'esercito nostro non potrebbe giovare che all'Austria, la quale così avrebbe meno soldati a combattere, all' Austria, comune nemica del re che riterrebbe vassallo, della patria e dell'esercito stesso.

E poi, come chiederlo ancora questo sacrificio a'soldati? Se avessero a combattere un nemico straniero; se — voglio anche concedervi questo — se ci fosse solo degli Italiani delle altre provincie con quello che si fa lor credere che sia il loro nemico, noi intenderemmo che si potesse lor persuadere di uccidere e di lasciarsi uccidere. Ma il Garibaldi è preceduto, accompagnato, seguito da bande di regnicoli insorti. Volete che i soldati uccidano i loro padri, i loro fratelli, i loro compaesani, e si lascino uccider da loro? Qual'è egli l'esercito che ha resistito in una simile condizione? Dove è egli stato mai un esercito che abbia creduto spettare all'onore e al dover suo di combattere contro tutto il popolo dal quale è uscito?

Il re, a quest'ultima ora, potrebbe ancora risparmiare a questa, che è pure sua patria, una gran parte dei dolori della mutazione attuale. Certo, la somma delle cose non deve nè può venire in altre mani se non in quelle di chi, dopo aver liberata la Sicilia, ha condotto il regno a questo passo. Egli solo avrebbe forza e modo di governare. Se ci ha chi creda di poter avere le redini del governo in vece sua, s'illude: gli sfuggirebbero presto di mano. E noi non crediamo che sotto i leali consigli e le franche parole del conte di Siracusa, che ha da un anno dato egli solo buoni avvertimenti a suo nipote, si nasconda, come alcuni pretendono a torto, la segreta ambizione di reggere nell'interregno. Noi non lo crediamo, perchè il conte ha troppa intelligenza per non vedere quello che, del resto, è evidente a chicchessia; che il reggente scomparirebbe come il re davanti al nome di Garibaldi. Noi non dubitiamo punto che della lettera del conte, come di tutti i suoi atti, non si deve accagionare se non la sua migliore preveggenza, e il sincero amore ch'egli porta al re stesso ed alla patria sua.

Se non che le cose possono venire alle mani di Garibaldi non isconvolte e sconquassate, come farebbero se la resistenza continuasse. Potrebbesi non isforzare le popolazioni ad insorgere ancora; non accendere ancora le ire e le vendette dei partiti; non invelenire peggio, insomma, le piaghe, che d'ogni parte coprono il corpo misero omai del già bel reame di Napoli! Ogni provincia d'Italia muore: l'Italia nasce.

Si legge nel *Giornale Costituzionale* del 25 agosto, la seguente protesta del governo napolitano contro gli atti del governo di Sicilia:

Dal ministro degli affari esteri è stata diretta ai rappresentanti delle potenze estere accreditati presso S. M. siciliana, la seguente circolare:

Napoli, 21 agosto 1860.

Il generale Garibaldi dopo di aver invaso la Sicilia, non contento di aver usurpato la bandiera reale di Sardegna ed intestato tutti i suoi atti col nome del Re Vittorio Emanuele, per decreti del 3 andante ha messo in vigore lo Statuto piemontese e obbligati tutti gli impiegati e le municipalità nominate dalla rivoluzione di prestare giuramento di fedeltà al Re Vittorio Emanuele.

Il governo di S. M. siciliana si crede nel dovere di portare alla conoscenza di tutte le potenze queste nuove usurpazioni e questi attentati, che conculcano le prerogative più evidenti della sovranità, i principii più inconcussi della ragion delle genti, e fanno dipendere le sorti di un popolo dal capriccio arbitrario di una forza straniera.

Il governo di S. M. volendo a costo dei più grandi sacrifizii evitare l'effusione del sangue sin dalla promulgazione dell'atto sovrano del 25 giugno, nel desiderio di armonizzare la sua politica con quella della Sardegna per il mantenimento della pace in Italia, ha sperato la soluzione della questione siciliana nelle sue lunghe e persistenti trattative.

Delusa quest'ultima speranza, il governo di S. M., per organo del sottoscritto ecc. si vede nell'imprescindibile obbligo di denunziare a S. E. il sig.... questi attentati che si commettono sotto la pressione di una forza straniera in Sicilia, di protestare formamente contro tutti gli atti che tendono a negare od indebolire i legittimi diritti del re, S. A. S., e dichiarare che non riconosce nè riconoscerà alcuna delle loro conseguenze, essendo fermamente deciso, a mantenere le ampie istituzioni liberali promesse specialmente a quell'isola, e a non transigere mai sul principio poggiato sulla storia e sul dritto pubblico europeo, che riunisce sotto la real casa di Borbone i due regni di Napoli e di Sicilia.

Firmato — G. DE MARTINO.

Il *Nazionale* accompagna questa nota colle seguenti considerazioni:

Il giornale ufficiale porta una protesta del governo napolitano contro gli atti del siciliano. Come i diritti si sogliono riservare sempre, e questa riserva tanto più si suole esprimere, quanto è più disperata cosa il ricuperarli, noi intendiamo, che il ministero si sia risoluto a fare questa protesta, che è negli usi diplomatici di tutti i governi che decadono. Siamo anzi soddisfatti di leggerla; perchè ci attesta dalla parte di Napoli l'abbandono della Sicilia. Le proteste sono il canto del cigno.

Il silenzio funebre che il giornale uffiziale conserva sui fatti di Calabria, lascia dritto a supporre il peggio. Un governo che annuncia una battaglia cominciata alle 4 1|2, e per due giorni non ne manifesta l'esito, dà dritto a credere, che il suo esercito non solo sia stato disfatto, ma che non esista più. Questo può esser più del vero; ma da un tal silenzio non si può conchiudere meno di così.

Del resto, questa è l' ultima parola che vogliamo aver diretta al giornale ufficiale. *Curavimus Babylonem, et non est sanata: derelinquamus eam.*

Togliamo dal *Nazionale* la protesta del sig. prof. Nisco, contro la sua cacciata da Napoli, a cui accenna la corrispondenza.

25 agosto 1860.

Onorevole sig. Direttore,

Son sicuro ch' ella sarà benevolente di pubblicare la protesta che le fo tenere. Gradisca gli attestati della mia stima.

Questa mattina il signor prefetto di polizia mi partecipava il superiore comandamento di partire

immediatamente dal regno senza assegnarmi ragione nissuna.

Pel rispetto dovuto alla mia dignità ho formalmente protestato contro quest' atto arbitrario, che costituisce un reato per le autorità responsabili, e che cagiona gravi danni a' miei interessi di famiglia. Ho dichiarato poscia di essere naturalizzato nel Regno Italiano e professore nell'istituto superiore e di perfezionamento di Firenze, siccome rilevasi dal mio passaporto, per forma di dover dipendere da S. E. il marchese di Villamarina, ministro di S. M. Vittorio Emanuele II.

Il prefetto con tutta la cortesia da esprimere il doloroso uffizio cui era chiamato, mi ripeteva il supremo comandamento, e nello stesso tempo scriveva al sullodato signor marchese per partecipargli di mettere il visto al mio passaporto sardo, non avendo io voluto accettare il napolitano, ed ingiungevami partire al più presto onde non essere arrestato.

Cedendo alla forza ad onta delle più manifeste violazioni di diritto sonomi messo in salvo sotto quella bandiera che sola in Italia è garanzia di libertà e di legalità, e ripeto le mie proteste e per l'atto arbitrario e pel rifacimento di tutti i danni ed interessi.

Nicola Nisco.

Il colonnello Boldoni a Potenza è a capo di 15,000 insorti, ed ogni dì ne sopraggiungono altri. Gli impiegati al telegrafo elettrico prestano i loro servigi al governo provvisorio. Del 6° reggimento di linea buona parte ha fatto causa comune con gli insorti, e parecchi sono tornati alla volta di Salerno. Continue diserzioni avvengono tra i granatieri della guardia e le truppe mercenarie.

— I carabinieri a piedi, che puntarono le armi contro al popolo in Calabria, sono stati rinchiusi nelle carceri.

— Venne ordinato a Salerno di non ricevere navi provenienti dalla Sicilia, tranne quelle che abbiano bandiera napolitana.

Tutte le truppe che risiedevano a Nocera stanno ora a Salerno.

— Tra le truppe a Monteforte si sparse un gran terrore; si temè che il ponte della strada consolare che conduce a Monteforte fosse stato minato; ora nulla è avvenuto. Parlasi di continuo di masse armate che muovono alla volta di Avellino per stabilire in quella città il governo provvisorio. Il capitano Prinzivalli domandò soccorsi e pronti, potendo da un momento all' altro avvenire gravi mutazioni ad Avellino.

— Ci si assicura che ieri il generale Bosco con alquante milizie si è diretto verso Salerno. Pare che il governo, per dare un' ultima prova di resistenza con quanto potrà accogliere di sue sparse soldatesche, sia venuto nella determinazione di tentare un gran fatto d' arme in quelle vicinanze.

—Ad Ariano nella notte del 25 al 26 una schiera di armati si recò al posto della guardia nazionale di Grottaminarda, inducendo il capoposto Assanti a seguirli per cogliere alla sprovvista due carri di fucili dal governo mandati in Puglia, che trovavansi nell'osteria di Pasquale Rossetti. Un sergente di gendarmeria impedì che si aprisse. Attesero l' alba, ed avendo aggredita la scorta di carabinieri a cavallo, rinchiusi nell' osteria s' impossessarono delle armi partendo pel passo di Mirabella. Il giudice ha intentato processo del fatto.

Ieri mattina tutti i comandanti della guardia nazionale si presentarono al re, che li accolse molto cortesemente. Li confortò a tutelare l' òrdine e la tranquillità interna, come è proprio della loro instituzione; e li assicurò che per parte sua non sarebbe dato nessuno ordine per danneggiare la città.

I consigli si aggiungono a' consigli nelle sfere governative. I consigli di ministri si alternano coi consigli di generali, e questi con quelli de'diplomatici. Noi non sappiamo come le consultazioni possano durar tanto, quando i dati su cui hanno a girare sono così pochi, così chiari, e così semplici.

Il governo non ha modo a difendersi; ogni ulteriore guerra torna a danno dell' esercito, a rovina del paese, a repentaglio del principe.

Noi sappiamo che si penserebbe a fare un ultimo sforzo a Salerno; e ad ottenere dall'inimico che sia riconosciuta la neutralità della città di Napoli.

La città non può non saper grado a chi la vuol salva; ma la deliberazione sarebbe assurda: giacchè Garibaldi non può accettare patti, che non riescono vantaggiosi se non a chi lo combatte, e l' esercito resterebbe nella provincia di Salerno circondato dall' insurrezione, la quale avanza da ogni parte.

Questo procrastinare non serve che a dare adito a maggiori intrighi, dei quali vediamo da qualche giorno i principii e i mestatori.

Intrighi, del resto, inutili; perchè la volontà del paese è chiara ed è forte.

Il cardinale di Napoli è andato dal re a pregarlo che facesse in modo di cansare ogni danno alla città. La sua ragione particolare sono i 180 monasteri di monache, che stanno nel giro delle mura: le quali sarebbero esposte a gravi rischi e paure. Questa ragione, certo, non è la sola; ma quella ci par migliore la quale meglio persuade; e se questa dev' essere quella che persuada, noi la riteniamo per ottima.

Ci arriva il seguente editto da Reggio:

Dittatura del generale G. Garibaldi.

EDITTO.

La vittoria sorride alle sorti d' Italia. I forti dello stretto sono in potere del dittatore. I soldati di Napoli al grido di *Viva Garibaldi* fraternizzarono coi prodi italiani.

La Basilicata e Cosenza con unanime entusiasmo proclamano l' Italia una. Che i cittadini adunque si uniscano in gaudio comune a solennizzare questo fausto giorno, nel quale possono dirsi compiuti i destini d' Italia, e la pace tanto sospirata inghirlandi la nascente libertà.

Reggio, 23 agosto 1860, ore 9 pom.

Il governatore generale
tenente colonnello
Antonio Plutino.

Dopo questo editto, il governatore generale ha pubblicato lo statuto piemontese nelle Calabrie, e proclamato a Re Vittorio Emanuele.

IL GOVERNO SEGRETO DI NAPOLI

Noi abbiamo sempre sostenuto che dopo la proclamazione dello statuto borbonico a Napoli, eranvi due governi, l'uno pubblico, l'altro segreto, l'uno pel popolo, l'altro per la diplomazia.

Il comm. De Martino aveva una politica aperta ed una misteriosa ed agenti speciali, che, ignoti a'suoi colleghi nel ministero, destavano sospetti ed erano sorvegliati dalla polizia.

Noi riceviamo un documento importante che rivela gl'intrighi della politica borbonica. Il ministero degli esteri interteneva agenti reazionari, li metteva a parte de'segreti di stato, e la polizia li teneva d'occhio, perquisiva le loro dimore e veniva a scoprire le dizoneste trame.

Il documento accennato è il seguente rapporto del 12 corrente d' un commissario al prefetto di polizia di Napoli. Esso non ha bisogno di commento:

Commissariato di polizia
del quartiere Montecalvario.

Napoli, 12 *agosto* 1860.

Signor Prefetto.

Secondo gli ordini partecipatimi, ho fatto chiamare il voluto Giovanni Bandini, il quale si è presentato assieme ad un tale, che si diceva persona di Sua Altezza Reale il conte d'Aquila, ed amicissimo del nostro ministro, accorso per assistere e patrocinare l'amico. Al primo de' quali avendolo interrogato, perchè sotto finto nome si teneva in Napoli mentre si nominava Tommaso Guarnaschilli Pagano, ha risposto, che per affari di stato ha dovuto mentire il suo vero nome, in appoggio di che mi ha presentato un passaporto per l'estero colla data del dì 4 agosto, avuto, come ha asserito, per opera di D. Giovanni Cozzalonga: gli feci sentire inoltre, com'egli era stato veduto insieme ad un tale a nome Cristofaro Muratore, affiggere de'cartelli sediziosi all' angolo di palazzo, ha negato il fatto, ma però il suo animo si è alquanto sbigottito e confuso; dimodochè si sono posti in contraddizione coi testimoni: ed allora solo mi è stato dato scorgere, che l'amico di Sua Altezza e del ministro era nè più nè meno, che il Muratori suddetto. Crescevano quindi i miei dubbi su di entrambi, e proseguendo li ho domandato, perchè avevano strappato dal petto d'una donna di piacere un nastro tricolore, al che il preteso Bandini rispondeva, scovrendosi il braccio sinistro sul quale a lettere di fuoco teneva scritto: *Italia una e libera*; dimandato infine se avevano armi, han risposto anche negativamente.

A tante svariate interrogazioni che io facea, sì perchè n'era stato da lei istruito, sì perchè da qualche tempo anche io li avea pedinati e seguiti, e dall' insieme vedeva sospettoso e contraddittorio il loro modo di parlare e rispondere, gittando per volta occhiate scure e furtive; così li ho minacciati d'una perquisizione; al che essi quasi sfidandomi mi hanno invitato a recarmi nella locanda, ove avrei trovato documenti tali da cui emergevano chiare le alte missioni, che il Bandini era stato chiamato a compiere.

Di fatto, recatomi nella locanda della Bella Venezia alla stanza N. 13, il Muratori compartecipe del segreto del Bandini, aprendo una *toilette* ne ha cavato tre plichi diretti, due al conte Ludolf, ed un altro al marchese La Greca, tutti e tre aperti, e colla impronta del suggello reale: avendo riconosciuto essere un affare di stato, ne voleva impedire la lettura; non pertanto esso Muratori mi ha letto una lettera concepita approssimativamente ne'seguenti termini: « il latore del presente è persona di mia fiducia, si presenterà a lei col N. 187 A. Fiducierete in lui. *Firmato* Giacomo De Martino. » Le altre lettere ho evitato che si fossero lette, dappoichè le ho presunte concepite negli stessi termini: d'altronde mi era convinto che il sedicente Bandini era un agente segreto dell'alta diplomazia, e che poteva quindi essere a parte di grand'interessi di stato. Così non ho creduto ulteriormente di disagiarli, ed avendoli accomiatati, ho fatto il possibile, come seguitare a tenerli d'occhio, aspettando ulteriori ordini, qualora creda opportuno darmene.

Il Commissario firmato
Ferdinando Mele.

Il *Diritto* non sapendo più come risponderci, dice che abbiamo accusato il comitato centrale di Genova d'avere, d'accordo con Mazzini, fatto eccitamenti ai soldati dell'esercito di disertare.

Secondo il suo solito frasario, esso dichiara quest'asserzione inesatta, fallace, impudente, ed una pretta menzogna, e ci eccita ad addur le prove.

Noi invitiamo invece il *Diritto* a pubblicare le nostre parole, nelle quali esso pretende di aver trovata quell'accusa. Dove abbiamo parlato del comitato centrale di Genova? Non sappiamo di chi sia composto e non potevamo parlarne.

Ma quando pur ne avessimo parlato, il *Diritto* è poco prudente a chieder le prove. Siccome è un delitto di subornar i soldati, epperò atti siffatti sono di competenza del fisco, egli doveva rivolgersi al fisco e non a noi.

Gl'eccitamenti a' soldati di disertare sono abbastanza noti. Noi potremmo raccontar fatti, che attestano l'attività de' subornatori. Non hanno perfino cercato di eccitare alla diserzione alcuni giovani della scuola di marina, alla vigilia del loro imbarco per la Siria? Ma si ebbero l'accoglienza che meritavano da giovani d'onore e disciplinati.

Chi sono questi subornatori? Il *Diritto* ci dice che non era il comitato centrale di Genova.

Noi non abbiamo chiesto questo al *Diritto*, bensì quali erano le relazioni fra il signor Mazzini ed il signor Bertani, ed a chi dovevamo credere, dacchè il signor Mazzini dichiarava ch'egli aveva fatto tutto, raccolti e ceduti i volontari e raccolti una quarta volta, d'onde si doveva conchiudere che il signor Bertani aveva fatto niente, o che entrambi erano d'accordo.

A ciò doveva rispondere il *Diritto*, ed egli ha preferito di tacere.

L'*OST-DEUTSCHE POST* E IL *CONSTITUTIONNEL*

Togliamo dall' *Ost-Deutsche Post* il seguente articolo:

L'Austria ha ottenuto inaspettatamente le buone grazie di due giornali, de' quali fino ad ora non poteva vantarsi di possedere la simpatia. Il *Times* tenta di dissuadere gli Italiani dall' invadere la Venezia, ed il *Constitutionnel* afferma che le relazioni tra i gabinetti di Vienna e di Parigi sono più cordiali di quelle tra Oreste e Pilade. In quanto al *Times* nulla ci sorprende dal canto suo; la vecchia bandieruola continua a girare ad ogni vento. La tenerezza colla quale senza preavviso il *Constitutionnel* ci getta le braccia al collo, non ci sembra di buon augurio. Chi pose mai in dubbio che alle Tuileries si nutrano sinceri sentimenti di amicizia per l'Austria? Ed allora, perchè proclamare con tanto *éclat* in faccia al mondo queste fortunate relazioni? Il silenzio, dice il proverbio, è il Dio della buona gente.

Non sono ancora dieci giorni dacchè il *Constitutionnel* ebbe la cortesia di pubblicare l' analisi di una nota che si diceva diretta dal conte Rechberg alla Sardegna, nella quale si annunciava lo intervento dell' Austria quando venisse assalito Napoli. Tutti sanno quale effetto abbia prodotto quella notizia in Europa. Ed ora quel medesimo *Constitutionnel* vien fuori a proclamare che tra l'Austria e la Francia le relazioni sono eccellenti. Queste relazioni sono esse tanto ottime, unicamente perchè una settimana prima il *Constitutionnel* disse una falsità? Veder l' Austria in buona intelligenza colla Francia è un desiderio che noi proviamo probabilmente con maggior sincerità di quella del *Constitutionnel*. L'Austria non è uno stato che si precipiti con temerità nelle imprese arrischiate. Noi non abbiamo denaro, come tutti sanno, e tutti sanno parimente che noi abbiamo d'uopo di pace e che desideriamo pace per migliorare la nostra situazione interna.

Per quanto le tante versioni che circolano rispetto agli accordi di Teplitz siano diverse fra loro, tutte concordano nel punto fondamentale, che in quel colloquio si trattò unicamente di una politica difensiva. Tutto dimostra che i due sovrani si occuparono esclusivamente dei mezzi atti a respingere l' arroganza e le aggressioni dello straniero. Nè la Prussia nè l'Austria pensano di assalire; ma è dovere di entrambe di stare continuamente in guardia da tutti i lati.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ministero della guerra. — S. M. con decreto delli 11 corrente mese, sulla proposta del ministro della guerra, ha nominato il signor:

Morando Giuseppe, capitano nel corpo reale del genio militare, maggiore nello stesso.

Con decreto del ministro della guerra, in data 15 corrente, venne accettata la dimissione volontaria dello aspirante aiutante

Giacobini Gio. Battista, attualmente in servizio alla direzione di Bologna.

Commissione militare. — In questi giorni una commissione militare composta d'ufficiali del genio, percorre i paesi del circondario di Casale per rilevare quali sieno in essi i locali più adatti ad alloggi militari e per precisare il numero di truppe che all'occorrenza quei paesi potrebbero ricoverare.

Credesi che a Pontestura, paese sulla destra del Po a monte di Casale, e a Frassineto posto sulla stessa riva del fiume a valle della città, paesi in cui un inimico potrebbe tentare il passaggio del fiume, vogliansi stabilire locali appositi, per potervi tenere comodamente, in caso di bisogno, forti presidii. (*Tempo*)

Incendio sulla ferrovia di Valenza. — Leggesi nel *Tempo*:

« Nel pomeriggio di sabbato chi trovavasi alla stazione della ferrovia, vedeva avanzarsi da lungi un convoglio da cui partiva un fumo straordinario.

« Quel fumo era in tal copia che ben faceva conoscere ch'esso non era il vapore che sorte solitamente dalla caldaia.

« La cosa spiegossi all'avvicinarsi del convoglio.

« Quel fumo s'era cangiato in alte fiamme: era un incendio su un vagone carico di balle di cotone.

« Quest'incendio s'era appiccato, forse per qualche inavvertenza, lungo la linea da Valenza a Casale.

« A un certo punto della linea, essendosi esso mostrato sotto aspetto pericoloso, il guardaconvoglio, staccato il resto dei vagoni della locomotiva, condusse in Casale solo il vagone incendiato.

« Giunto alla stazione portò il carro sotto alla pompa, dove scaricando sotto l'acqua quanto rimaneva di cotone, potè salvare ancora qualche parte di questo ed impedire che il vagone stesso prendesse fuoco. »

Simpatie per l' Italia. — La *Gazzetta di Breslavia* annuncia che la presidenza del casino civico di Breslavia ha spedito col mezzo di una casa bancaria a Palermo la somma di 1000 franchi, ricavata dalla festa data a beneficio dell' impresa di Garibaldi in quella città.

Pubblicazioni. Il sig. avv. Davide Levi, deputato di S. Angelo in Lombardia, ha approfittato delle vacanze parlamentari per far visita a' suoi elettori, a' quali rese ragione del modo con cui ha adempiuto il mandato da loro affidatogli.

Il discorso dell'onorevole deputato è stato stampato per cura del municipio di S. Angelo. Esso svolge sensi generosi e liberi; non è esclusivo, nè di partito; e rende omaggio a'servigi resi alla causa nazionale dalla politica del conte Cavour, come dalla spedizione di Garibaldi.

— Fu pubblicato a Ferrara un opuscolo di un sacerdote piemontese, intitolato: *Cenni storici popolari sull'antico dominio di Bologna.*

L'autore fa una breve esposizione storica delle vicende di Bologna, per trarne la conseguenza che le Romagne non appartenevano al papa come patrimonio della chiesa, che nella stessa guisa che furono prima indipendenti e poi passarono sotto la signoria del papato, così poterono nell'anno scorso sottrarsene per far parte della monarchia costituzionale di Re *Vittorio Emanuele.*

NOTIZIE POLITICHE

Da informazioni che riceviamo ci risulta che i campi d'istruzione militare non sono sospesi; ma che soltanto furono assegnate località diverse da quelle stabilite, per alcune divisioni dell'esercito, le quali faranno le esercitazioni separate dal resto dei corpi d'armata a cui appartengono.

Il dispaccio elettrico che annunziava la partenza del re Francesco da Napoli ed il suo imbarco sullo *Stromboli* è disdetto.

Un dispaccio privato da Napoli di ieri, giovedì, ore due pom., reca che il re non aveva ancora lasciata la città, la quale era in grande agitazione.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Dalle Marche, 25 *agosto*.

La condizione di queste provincie ogni giorno più si fa intollerabile, e da ogni lato s' invoca vicina una crisi, qualunque essa si sia.

La burbanza degli stranieri mercenarii, il più tirannico arbitrio, tengono il luogo dell'azione del governo che assorto in un sol pensiero, quello di difendere un potere già destinato a perire, a null'altro pensa e provvede se non ad armi ed armati, cannoni, cartuccie, marcie, contromarcie della sua armata poliglotta. I così detti stati di S. Madre Chiesa non tramandano più un odore di sacristia, ma una mefitica esalazione di caserma. Come già saprete, il generale Lamoricière, or son pochi giorni, arrivava improvvisamente a Macerata con 6000 dei suoi prodi e 12 pezzi di artiglieria. Qui credesi che questo movimento di tal parte della babelica armata sia stato motivato

dall'annuncio dello sbarco del generale Garibaldi e dal timore di un attacco dal lato degli Abruzzi. Intanto in quella città, per i sopraggiunti ospiti, i generi e viveri sono accresciuti di prezzo, mentre la miseria è al colmo, perchè gli operai mancano di lavoro ed i ricchi si sono precipitosamente ritirati in campagna.

Il generale Lamoricière è quello che comanda a tutti e in tutto. Ora per suo ordine è stato arrestato il governatore di Sassoferrato, ed un di lui aiutante di campo si è istallato in quel paese per iniziarvi un processo. Fin qui ignorasi la causa di tali misure. Vedendo che ora si comincia a metter le mani sugli impiegati del governo, ciascuno si vuol lusingare che il Lamoricière progredisca sempre più in alto, e dai governatori salga ai delegati, e così di seguito. Così si potrà dire: « *Plus on est de fous, plus on rit.* »

Un altro aiutante risiede a Fabriano, destinata piazza d'istruzione ai barbacani. Fino ad oggi che vi scrivo essi non superano il numero di trenta.

Non vi parlo della dimissione del conte Enea Milesi-Pironi-Ferretti, capitano del porto di Ancona, impostagli dal Lamoricière, nè delle destituzioni di varii impiegati al telegrafo, egualmente da lui ordinate, particolarmente in Loreto, ove ha destinati tanti gesuiti, perchè credo che ne sarete completamente informati.

Bensì dirò che al quadro fatto dà un' ultima tinta la completa impunità e sicurezza onde fanno i loro affari gli assassini e i *voleurs des grands chemins*. È da oltre un anno che una mano di ladri, organizzati e guidati da un famoso capo chiamato *Mazzavacca*, va scorrazzando da Senigaglia a Fabriano per Arcevia, Sassoferrato, ecc. Sapete già le frequenti grassazioni delle diligenze. Ora aggiungete che un tal Salvioni, negoziante di Fabriano, che recavasi a Senigaglia per pagare una cambiale di scudi 400, fu completamente derubato della somma; che altri due negozianti di Senigaglia, Luigi Rossini e Ferdinando Meletti, ebbero ancor più trista sorte perdendo 4000 scudi. Queste operazioni poi (vedi progresso!) non si compiono più di notte, come praticavasi in tempi meno felici, ma di pieno giorno, con tutta franchezza, senza mistero, come comportano gli attuali tempi di ordine, di pace e di vera felicità che sa procurare un probo ed illuminato governo.

Siccome poi nel nostro stato oggi tutto è milizia, tutto è strategia, anche gli assassini hanno la lor parte in questo progresso, e quindi nel dichiarare la guerra alle proprietà non la fanno a casaccio, ma con le debite regole e necessarie precauzioni. In un fatto avvenuto or son pochi giorni alle Case Bruciate (piccolo borgo situato lungo la via nazionale fra Senigaglia e Ancona) si vedevano posti avanzati all'un capo e l'altro della strada per impedire che indiscreti viandanti disturbassero nella sua esecuzione il loro piano di guerra. In quei giorni risiedeva in Ancona il gran capitano affaticandosi a provvedere alla difesa delle proprietà..... non nostre, ma della chiesa!.....

Di recente però quei bravi ebbero la peggio. In numero di 10, e sempre in pieno giorno, vollero assalire la casa parrocchiale di un piccolo villaggio detto Coccore di Fabriano, distante 6 o 7 miglia da questa città. Il parroco, D. Pietro Angeloni, cui era già stato annunciato l' attacco, provvide al bisogno. Ma pio ed onesto sacerdote proibì far fuoco se non a difesa. Così fu; ed i malandrini, lasciati sul campo due dei loro, si diedero a precipitosa fuga. Qualche spirito bizzarro ripete che una tale disfatta procurerà al *Mazzavacca* un rifiuto di formar parte delle milizie pontificie, al quale onore poteva certamente aspirare.

In mezzo a questa completa sfiducia, a questa mancanza di ogni sicurezza, in mezzo alle orde che ci assediano e ci smungono, il governo nulla cura, a nulla provvede. Chiunque vuol viaggiare con sicurezza deve seguire l' esempio di un tal Bigonzetti di Fabriano, che, obbligato recarsi in Fuligno per pagare una somma che seco aveva, si fece, *a sue spese*, scortare ed accompagnare da tre gendarmi.

Qualche giornale che con pio ribrezzo ha deplorato ed ha pianto sulle sciagure delle Romagne, mediti questi fatti d'incontrastabile verità e si prepari a sentir ripetere dal mondo intero: *Curavimus Babilonem: non est sanata: derelinquamus eam.*

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 28 *agosto*.

L' interesse della giornata poggia sul telegramma ricevuto da Marsiglia, il quale ci dipinge le cose del regno di Napoli sotto un aspetto tale, da far prevedere lo scioglimento della crise più presto di quel che si credeva.

Il complesso di queste notizie viene accolto con piacere in Parigi, come preludio a quella novella decisiva che ci annunzierà la caduta della dinastia borbonica, e la riunione di quel paese sotto Vittorio Emanuele. Tutto ciò che affretta la fine della crise è qui bene accolto; poichè non si desidera che di finirla presto e bene.

I fogli francesi non parlano affatto della lettera del principe Murat. In qualche conversazione se ne metteva in dubbio l'autenticità:

1° Per la poca probabilità, anzi pell'impossibilità di veder riuscire una tale candidatura.

2° Per le diffidenze ch'ella inspirerebbe alle potenze estere contro il gabinetto francese, diffidenze che questo cerca con ogni suo mezzo di far svanire, ben lungi dal dar loro corpo, con permettere degli atti che non servirebbero che ad imbarazzare la situazione, già per se stessa anche troppo intricata; ma queste considerazioni non distruggono il fatto: la lettera è autentica e mi viene detto che un prossimo parente del principe Murat era stato incaricato di farla stampare in Italia.

Abbiamo nuove della spedizione nella Cina.

L' armata alleata si era imbarcata alla volta di Pei-ho, dove pare debba avere luogo il primo scontro contro le forze cinesi. Lord Elgin ed il barone Gros stanno co' comandanti delle truppe.

Il vice-ammiraglio Michele Seymour fu elevato alla dignità di commendatore dell'ordine della legion d'onore.

Le sedute dei consigli generali provinciali s' aprirono il 27 corrente e termineranno il 10 settembre. Fra i personaggi notabili che li presiedono e di cui vi diedi la nomenclatura nell'antecedente mia, ho obliato il conte di Persigny, il quale presiederà quello di S.t-Etienne. Mi si assicura da uno dei membri di quel consiglio che in quell'occasione egli pronuncierà un discorso politico, di una gran significazione per il posto eminente che egli occupa, e pei legami che lo uniscono a S. M. Napoleone III.

Gli onori piovono sul capo d'Abd-El-Kader, meritati dalla condotta tenuta negli ultimi avvenimenti in Siria. La regina d'Inghilterra gl'inviò le sue congratulazioni, ed il sultano la croce di Medjediè.

La Borsa giace sempre nello stesso stato d' apatia profonda, e seguiterà così fino a che una nuova legislazione non venga a ristabilire il mercato libero. Per far uscire i capitalisti dalla loro inazione converrebbe che gli avvenimenti politici fossero di una gravità assoluta. È a prevedersi che la liquidazione si farà ai prezzi d'oggi con variazioni di lieve conto.

— —

Leggiamo nel *Messager de Paris:*

Il *Moniteur* non ha pubblicato la precisa risposta fatta dall' imperatore al discorso del vescovo di Dijon. Il giornale ufficiale si limita a dire che S. M. aveva rivolto al prefetto alcune parole di ringraziamento. Un giornale di provincia, l'*Union bourguignonne*, supplisce al silenzio del giornale ufficiale. Ecco, stando al giornale di Dijon, la risposta di S. M. a monsignor Rivet:

« Io vi ringrazio dei voti da voi fatti per l'imperatrice, per il principe imperiale e per me. È per me un buon augurio il cominciare il lungo mio viaggio dalla città di Dijon, ed il porlo sotto agli auspicii della religione mediante i voti di un prelato per il quale io professo tanto rispetto, tanta confidenza e tanta simpatia, e che ha tanto bene interpretato le mie intenzioni. »

— Leggiamo in una corrispondenza da Parigi del *Nord*:

Se dobbiamo prestar fede ad alcuni giornali tedeschi, la regina Vittoria non si recherà a Berlino per assistere al parto della principessa di Prussia, unicamente per non malcontentare l' imperatore Napoleone con un atto, che all'indomani del colloquio di Teplitz, avrebbe potuto mostrare una tendenza alla coalizione. Sembra del resto, che il famoso colloquio abbia di molto scemato le probabilità, che alcuni mesi fa erano molto forti, di una alleanza della Prussia e della Gran Brettagna.

I giornali spagnuoli continuano ad occuparsi della ammessione della Spagna negli alti consigli dell'Europa. Essi si mostrano oltremodo irritati contro il gabinetto inglese, che fece obbiezioni tali, che la Francia ritirò tosto la sua proposta, lasciando all'avvenire la cura di provarne la convenienza e l'opportunità.

Un giornale di Madrid, a questo proposito, arriva a dire: « Non sarebbe impossibile, che in tempo non lontano l'Inghilterra si trovasse nella necessità di supplicare la Spagna col capo scoperto, e di chiederle soccorso per salvarsi. « *L'Inghilterra si ricordi di ciò che avvenne* 50 *anni sono!* »

— Leggesi nel *Messager de Paris*:

Si disse che il signor di Kisseleff sia partito da Parigi senza aver prima firmata la convenzione relativa alla Siria, lasciando senza dubbio l'incarico di adempiere a quella formalità al suo primo segretario, il consigliere d'ambasciata Oubril.

Oggi si assicura che il principe di Metternich abbia fatto lo stesso e che egli sia partito per Vienna senza aver sottoscritta la convenzione.

A proposito del principe di Metternich, si assicura che prima di partire egli abbia congedato tutti i suoi servi, benchè la sua assenza non debba durare più di sei settimane.

— I giornali inglesi pubblicano il seguente dispaccio, in data di Parigi, 27 agosto:

Il sultano, dando facoltà al suo ambasciatore a Parigi di firmare il protocollo del 3 corrente, il quale deve essere convertito in una convenzione, impose la condizione che il protocollo nulla dovesse contenere che potesse implicare l' idea di un intervento straniero negli affari interni della Turchia. Per questo motivo, i desideri espressi dalle grandi potenze rispetto alle misure da prendersi per migliorare la sorte dei cristiani sudditi della Porta, non vennero inscritti nella convenzione. Il protocollo, dietro espressa riserva dell'ambasciatore turco, non doveva essere inserito nella convenzione. La Russia tuttavia insistette perchè nella convenzione si ricordassero e si confermassero le promesse fatte dalla Porta al congresso di Parigi in favore dei Cristiani. Il divano rifiutò di acconsentire a quella domanda, che, a suo credere, costituiva un atto d'intervento nella amministrazione interna della Turchia. Si venne alla transazione seguente, che la Porta dichiari di volere, nel pieno esercizio della sovrana sua indipendenza, adoperare ogni sforzo per dar soddisfazione ai desideri delle potenze cristiane.

Queste discussioni ritardarono la soscrizione, rispetto alla quale, ciò non ostante, tutte le potenze sono ora d'accordo.

— Scrivono da Vienna, in data 24 agosto, alla *Gazzetta delle Poste*:

I piccoli indizii che, da alcuni mesi facevano credere possibile un ravvicinamento tra l'Austria e la Russia, non erano ingannatori. In questi ultimi tempi vi fu fra i due gabinetti un vivo scambio di dichiarazioni, prodotte sopratutto dalla piega presa dalle cose d'Italia, dichiarazioni che non hanno, in vero, ancora prese forma di convenzioni positive, ma che potrebbero facilmente condurre a convenzioni di questo genere. Il riavvicinamento operatosi tra la Prussia e l' Austria ha contribuito a render più facili le relazioni tra quest'ultima potenza e la Russia, ed è oggi quasi certo che i due imperatori s'incontreranno a Varsavia nel mese venturo.

Una corrispondenza di Berlino diretta all'*Indépendance Belge*, rivolge le sue indagini nuovamente sul colloquio di Teplitz, ed è persuasa di poter asserire non quello che crede, ma quello che sa essere la vera verità. Ascoltiamola:

Allorquando l'imperatore d'Austria ed il principe di Prussia si trovarono riuniti per conferire sugli affari che avevano occasionato il loro abboccamento, il primo espresse la sua gioia d'un sì fortunato avvenimento destinato a provare al mondo « che le dissensioni erano finite per l'Austria e la Prussia, e che ormai le due potenze cammineгebbero interamente d'accordo. »

Il principe reggente rispose con cortesia che l'Austria non aveva certo miglior amico di lui, ma che le sue viste personali erano necessariamente subordinate alla legge della salute della Prussia e della Germania; ch'esso sarebbe disposto a soccorrere all'Austria; ma che per spiegarsi nettamente esso non poteva contrarre alcun obbligo in una forma qualsiasi.

Dopo queste dichiarazioni scambiate si occuparono di qualche quistione speciale, e specialmente delle istituzioni rappresentative: poi i ministri degli affari esteri dei due paesi furono chiamati ad esporre le loro mire sulle quistioni pendenti.

L'esposizione fatta dal signor di Schleinitz conteneva delle vive proteste d'amicizia e di simpatia per l'Austria; il signor di Rechberg rispondendo volle dimostrare che l'Austria era d'accordo colla Prussia su molte quistioni, e che in cospetto delle assicurazioni date in quel momento stesso a nome del gabinetto di Berlino, era facile stabilire un accordo formale.

Fu in allora che si fece allusione alla redazione d'un protocollo dell'abboccamento; ma il principe di Prussia fece osservare che le quistioni non erano state bastantemente dibattute e rischiarate sia da una parte sia dall'altra, perchè si potessero formulare delle risoluzioni concordi od anche solo precisarne le basi.

Non si fece dunque redazione di protocollo. Quanto a ciò che si disse dell'*uti possidetis* ed delle altre stipulazioni intervenute fra i due sovrani, è un affare di pura invenzione e credo sapere che se il governo prussiano non fece smentire più energicamente quei rumori sino adesso, si è che sono sempre venuti dall'estero e che d'altronde non si vuole urtare apertamente l' Austria la cui attitudine è sempre molto calma e molto passiva.

Siate persuasi in ogni caso che non esiste assolutamente nulla di quella solidarietà che si pretese essere stata stabilita a Teplitz fra la politica dei due grandi governi della Germania.

Per riguardo alla nota minacciosa dell' Austria al Piemonte ecco ugualmente la pura verità.

Il governo austriaco non fece rimettere la nota minacciosa al conte di Cavour, ma spedì a' suoi rappresentanti presso le grandi potenze un dispaccio circolare pieno di recriminazioni contro la Sardegna. Esso è destinato a provare che il gabinetto di Torino fomenta delle turbolenze nella Venezia e che chiamò a Torino i capi della rivoluzione per farli influire sulle truppe in guarnigione nelle fortezze del quadrilatero.

È un'allusione all'arrivo di Pulszki a Torino, ove si attendono anche Kossuth e Vogt

Il conte Cavour se devo credere alle informazioni degne di fede non sarebbe restato in debito col conte di Rechberg. Dal loro canto gli agenti diplomatici sardi hanno dovuto ricevere una circolare nella quale si stabilisce che l'Austria mantiene degli agenti nella Lombardia per eccitare la popolazione contro il governo e che s'impiegarono specialmente a quest'opera i soldati del duca di Modena che si mandano oltre i confini sotto mostra di trafficanti.

Quanto sembra risultare sempre più chiaro da queste recriminazioni reciproche si è che da una parte e da l'altra si aspetta una nuova lotta e si dispongono gli argomenti per allontanare da sè il sospetto delle aggressioni. Anche sul terreno diplomatico credo che l'Austria non sarebbe tanto dispiacente di vedere, non importa per qual modo, imbrogliarsi le cose tanto da provocare un intervento collettivo delle potenze. Essa troverebbe in un intervento di questa natura almeno una probabilità di vedere regolata dalla diplomazia la quistione italiana ed anche nel caso che questa diplomazia volesse sancire tutti i fatti compiuti ne saprebbe ricavare almeno una riconsacrazione del possedimento della Venezia.

— Scrivono da Varsavia, in data 22 agosto, alla *Corrispondenza Bullier*:

Mi affretto a trasmettervi una notizia importantissima; l'arrivo dell'imperatore d'Austria a Varsavia, durante il soggiorno dell' imperatore Alessandro e del principe reggente di Prussia, non è più cosa incerta.

Venne già mandato ordine a Maczki, prima stazione dopo la frontiera della nostra ferrovia, perchè si facciano i preparativi necessari per il ricevimento dell' imperatore Francesco Giuseppe. Nella nostra capitale si fanno preparativi grandissimi per accogliere i tre sovrani. Al castello di Lazienki, a Belveder, al castello Reale, alla Casa-Bianca si lavora con grande attività per allestire gli alloggi.

Sono in grado di comunicarvi una seconda notizia della quale saprete certamente valutare l'importanza. Tutti i soldati in congedo illimitato, non solamente nell'impero, ma anche nel regno di Polonia, sono richiamati sotto le armi; nondimeno la coscrizione, sospesa già da sei anni, non venne ancora ordinata.

— Scrivono da Berlino, 25 agosto, alla *Gazzetta di Breslavia*:

Alcuni giornali si divertono a pubblicare pretese stipulazioni concertate a Breslavia; (?) noi possiamo assicurare, fondandoci su informazioni pienamente autentiche, che non venne fatta alcuna stipulazione, e che la Prussia è libera da qualsivoglia impegno.

— Leggesi nella *Correspondencia autografa* di Madrid:

Siamo autorizzati a dichiarare positivamente una volta per sempre, non esser vero che il governo spagnuolo abbia fatto pratiche per far ammettere il nostro paese nel numero delle grandi potenze. Poco importa alla Spagna possedere quel titolo; ciò che essa sopra ogni altra cosa desidera si è di meritarlo, e le misure prese in questi ultimi tempi per accrescere la sua forza e prosperità, provano che essa tende a quella meta.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Genova, 29 *agosto, sera.*

Napoli, 28. Fu pubblicata e diffusa a migliaia di esemplari una lettera del conte di Siracusa al re, nella quale consiglia al nipote di cedere alle circostanze e di risparmiare una pagina sanguinosa alla monarchia. — Le truppe napolitane sono accampate nelle vie e piazze principali, ma in attitudine passiva. — Credevasi imminente un pronunciamento militare.

Genova, 29 *agosto, sera (più tardi)*

La lettera del conte di Siracusa ha la data del 24 agosto, e dice:

« Le mutate condizioni d' Italia, il sentimento dell'unità nazionale fattosi gigante, tolsero al governo di V. M. quella forza onde si reggono gli stati e rendettero impossibile la lega col Piemonte. Fummo dolorosamente abbandonati alla sorte delle armi: rimanemmo soli, privi di alleanze, in preda ai risentimenti delle moltitudini che da tutti i luoghi d'Italia sollevarono un grido di estesminio contro la nostra Casa fatta segno alla universale riprovazione. Il sangue cittadino, inutilmente sparso, inonda ancora molte città del reame; e voi sarete riguardato con orrore, siccome l' unica cagione di una guerra fratricida. » Conchiude consigliando al nipote di seguire il nobile esempio della duchessa di Parma, e dice che benedirà il giorno in cui si sarà generosamente sacrificato alla grandezza d'Italia.

Corre voce che Francesco II siasi imbarcato sullo *Stromboli* la notte del 28.

Parigi, 30 *agosto mattina.*

Anneci, 29, *sera*. Le LL. MM. sono giunte e hanno ricevuto qui e lungo la via la più entusiastica accoglienza. Le LL. MM. ripartiranno sabato.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

30 *agosto* 1860.

Fondi pubblici		Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0/0 1 luglio	G. p. d. B.	— —	78 70 30 set.
» »	Matt.	78 25	78 10 30 set.
Certif. ult. impr.	G. p. d. B.	— —	79 45 all'em.
» »	Matt.	— —	79 60 all'em.

Cambi	br. scad.	3 mesi
Augusta	214 1/2	214
Franc. s. M.	214 1/2	214
Lione	99 85	99 20
Londra	25 10	24 92 1/2
Parigi	99 85	99 20
Torino sconto	4 1/2 0/0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

Corso delle monete — Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 80	78 95
Aggio Scudi vecchi	5 »	0/0
Id. Carlo 10	4 »	»
Id. nuovi	» »	»

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone.